

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

XV

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1991

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI,
 ONOREVOLE GIANNI DE MICHELIS, SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, sulla cooperazione allo sviluppo:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3, 9, 11, 13, 14, 17, 19
Andreis Sergio (gruppo verde)	15
Bonino Emma (gruppo federalista europeo)	14, 17, 18
Crippa Giuseppe (gruppo comunista-PDS)	13, 14, 16, 18
De Michelis Gianni, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3, 6, 11, 15, 16, 17, 18
Foschi Franco (gruppo DC), <i>Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano</i>	6, 9, 17
Fracanzani Carlo (gruppo DC)	14
Orsini Bruno (gruppo DC)	18
Rubbi Antonio (gruppo comunista-PDS)	17
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso (gruppo MSI-destra nazionale)	12, 13, 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Comunicazioni del ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, sulla cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro degli affari esteri sulla cooperazione allo sviluppo. Ringrazio l'onorevole De Michelis per essersi fatto promotore di un proprio intervento in Commissione al fine di riferirci sulla cooperazione allo sviluppo e sul programma triennale, nonostante la stanchezza conseguente ai suoi recenti viaggi in Cina, Giappone e Corea.

Prima di dare la parola al ministro, vorrei informare la Commissione che i combattimenti ad Addis Abeba sono cessati senza danni per la nostra collettività; i tigrini si trovano intorno alla nostra ambasciata, dove si sono rifugiati sette esponenti etiopici, tra i quali il presidente *acting* ed uno dei vice presidenti.

GIANNI DE MICHELIS. *Ministro degli affari esteri.* Ho chiesto di essere ascoltato dalla Commissione perché, seppure con un certo ritardo, abbiamo rimesso a punto la programmazione triennale 1991-1993 e vorrei illustrarvela, prima di sottoporla al CICS per le decisioni definitive.

Vi ho fatto avere alcune tabelle riassuntive, che possono essere facilmente descritte anche perché analoghe a quelle presentate lo scorso anno. Abbiamo un totale di 15.534 miliardi nel triennio e abbiamo fatto un'ipotesi di integrazione del fondo in base alla quale siamo in grado di distribuire, fra aiuto multilaterale e bilaterale, questa cifra totale se-

condo varie voci. Abbiamo ipotizzato di destinare il 37 per cento dell'aiuto per via multilaterale e il 63 per cento per via bilaterale. Come ricorderete, da quando è stata applicata la legge n. 49 abbiamo sempre usato la percentuale massima del 40 per cento di aiuto multilaterale; pertanto, siamo leggermente al di sotto di tale percentuale, come lo scorso anno, ma alla luce dei nostri impegni bilaterali ci sembra una percentuale ragionevole.

L'aiuto multilaterale si divide in alcune voci: contributi obbligatori ad organizzazioni internazionali, già previsti in bilancio, per 281 miliardi; partecipazione aiuti CEE (Lomè), per 1890 miliardi, già praticamente impegnati; partecipazione al capitale di banche e fondi di sviluppo, per 1952 miliardi. Il totale è 4123 miliardi, che sono indisponibili per il Ministero, mentre i restanti 1500 miliardi - 500 l'anno - rappresentano i contributi volontari (finalizzati e non finalizzati) ad organizzazioni internazionali; l'anno scorso questi ultimi erano pari a 450 miliardi. Attualmente abbiamo messo ordine nei nostri rapporti con tutte le organizzazioni internazionali, superando quel momento di difficoltà che si è verificato alla fine del 1989. Per quanto riguarda i cofinanziamenti CEE, che rappresentano uno strumento già utilizzato in passato abbiamo a disposizione 100 miliardi. Si tratta in totale di 5723 miliardi che costituiscono il 37 per cento relativo agli aiuti multilaterali.

Quanto agli aiuti bilaterali, le voci sono le seguenti: interventi aggiuntivi per il 1991 in relazione alla crisi del Golfo, per 200 miliardi, che prendiamo dalle nostre risorse, per creare un totale, per il 1991-1992, di 600 miliardi di lire da de-

stinare ai paesi colpiti dalla crisi del Golfo nell'ambito della cooperazione internazionale che è stata stabilita durante il conflitto. Nel gennaio scorso, durante il conflitto stesso, ci siamo impegnati a destinare 500 milioni di dollari, circa 600 miliardi, che andranno distribuiti fra i tre paesi del fronte e fra altri. Poiché si tratta di una cifra notevole, cerchiamo di reperirla in varie forme: noi proponiamo di attingere per 200 miliardi di lire dai fondi già destinati alla cooperazione ed allo sviluppo, per 150 dall'assestamento di bilancio 1991, in aggiunta ai fondi relativi alla cooperazione ed allo sviluppo, per 100 dai fondi della cooperazione concernenti il 1992 e per 150 dall'8 per mille dell'IRPEF versata allo Stato e non destinata alle varie organizzazioni religiose.

Le altre voci relative agli aiuti bilaterali sono gli aiuti alimentari AIMA, per 300 miliardi, il fondo di cooperazione, per 5530 miliardi e il fondo rotativo, per 3690 miliardi. Resta una riserva da ripartire pari a 91 miliardi. Sono questi i dati contenuti nella tabella complessiva, confrontabile con quella dello scorso anno.

La tabella successiva riguarda le disponibilità complessive per la cooperazione bilaterale, nella quale sono compresi anche i residui del 1990: vi è una disponibilità di 9.220 miliardi, 1.823 miliardi di residui del 1990 ed uno stanziamento addizionale di 180 miliardi (stabilito con un decreto legge del 1990 per i tre paesi del fronte della guerra nel Golfo, che però non è stato ancora materialmente erogato) per un totale complessivo di 11.223 miliardi.

A questo punto, prima di decidere cosa possiamo programmare per ogni anno, dobbiamo detrarre una serie di voci che riguardano soprattutto il fondo di cooperazione, ma non solo quello. Le detrazioni sono le seguenti: 536 miliardi di imputazioni sul 1991 e sul 1992, utilizzati lo scorso anno per programmi che hanno un ventagliamento pluriennale; 20 miliardi, di ammontare finalizzato alla cooperazione con i paesi centro europei (sono il residuo dei 100 miliardi che, in attesa della nuova legge per il centro Eu-

ropa non ancora approvata, destinammo a Ungheria e Polonia); 120 miliardi del piano di interventi per la crisi del Golfo; 148 miliardi di contributi ad organizzazioni internazionali, che appartenevano al conto del 1990 e che, quindi, dobbiamo detrarre dai 676 miliardi di residui del 1990.

Rispetto alla programmazione 1991-93 vi sono, come ogni anno, da detrarre le seguenti spese non relative ad accordi di cooperazione: 240 miliardi per la formazione in Italia; 550 miliardi per interventi a seguito di calamità; 240 miliardi per le spese di funzionamento della direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo; 30 miliardi per l'educazione e lo sviluppo; 30 miliardi per la promozione del ruolo della donna; 45 miliardi per l'informazione allo sviluppo; 245 miliardi per varianti, revisione prezzi, imprevisti, direzione lavori e collaudi; vi è poi una voce nuova che stanziava 6 miliardi per studi a supporto di politiche ambientali, infine, per i programmi promossi dall'ONG vi sono da detrarre 480 miliardi, cioè 10 in più rispetto allo scorso anno. Il totale di queste detrazioni è di 2.692 miliardi, quindi la somma programmabile è di 3.633 miliardi.

Sul fondo rotativo si accantonano cifre molto minori, la più rilevante delle quali è costituita dai 300 miliardi per le *joint ventures*; vi sono poi 70 miliardi per la cooperazione con i paesi centro europei (da sommare ai 20 della tabella precedente) e 60 miliardi per la crisi nel Golfo che sommandosi ai 120 della tabella precedente raggiungono l'ammontare di 180 miliardi previsto dalla legge speciale. Il risultato residuo di questa tabella dà 4.467 miliardi.

Vorrei ricordare che, per quanto riguarda i doni, aumentiamo di un terzo la cifra stanziata con la tabella precedente, ritenendo che la programmazione abbia una proiezione annuale che ci permette di prendere nel triennio degli impegni che poi vanno oltre; in questo modo abbiamo 4.830 miliardi rispetto di 4.500 della programmazione triennale precedente. Per i crediti abbiamo 4.470 mi-

liardi rispetto ai 3.920 precedenti, per un totale di 9.300 miliardi rispetto agli 8.420 precedenti.

Sostanzialmente, la programmazione non si discosta da quella dello scorso anno; vi è solo da registrare una diminuzione dell'1 per cento nei confronti dell'Africa ed un aumento dell'1 per cento per il bacino del Mediterraneo, compensato dal fatto che abbiamo ulteriormente aumentato la quota di doni destinata all'Africa, portandola al 61 per cento; abbiamo infatti constatato che i crediti di aiuto sono inapplicabili all'Africa subsahariana per le condizioni della cooperazione. Per il resto vengono sostanzialmente confermate le previsioni.

Va tenuto conto che il 4 per cento riguardante l'Europa si riferisce sostanzialmente alla Jugoslavia (su base ad una decisione assunta nel 1988); abbiamo stabilito questa percentuale perché probabilmente vi saranno problemi con l'Albania, per i quali si giustifica pienamente l'applicazione della legge per la cooperazione e lo sviluppo.

Il discorso va poi completato con un provvedimento, pronto da mesi, che stanziava 900 miliardi per l'aiuto al centro Europa che, per le note vicende legate al bilancio dello Stato, trova resistenza da parte del Ministero del tesoro che tende a procrastinare nel tempo la presentazione di leggi che utilizzano fondi previsti dal bilancio 1991-93, resistenze che mi auguro possano essere superate nel corso delle prossime settimane.

Questa programmazione, che — lo ripeto — non si discosta di molto da quella precedente, ci sembra sostanzialmente migliorativa perché tiene conto in maniera più adeguata di come l'attività di cooperazione si è andata sviluppando; ormai infatti sappiamo che i crediti di aiuto confluiscono specialmente in Asia ed in America Latina, mentre i doni sono destinati soprattutto ai paesi dell'Africa.

Il sottosegretario Borruso (che ha la delega per la cooperazione, in sostituzione della senatrice Agnelli) ed io siamo a disposizione per fornire tutte le informazioni che venissero richieste sull'attività, per così dire, pregressa. Preliminar-

mente però, per completare la mia sintetica relazione, vorrei riferirmi alla risoluzione Raffaelli n. 7-00305 approvata l'anno scorso, per dare una risposta puntuale a ciascuno dei 25 punti da essa affrontati. Tale risposta rappresenta un tentativo, credo abbastanza completo, di dare seguito all'azione del Parlamento; naturalmente ci riserviamo di entrare più specificatamente nei singoli punti ove le risposte non fossero considerate soddisfacenti.

Il primo punto di quella risoluzione impegnava il Governo « a collocare prioritariamente le iniziative di cooperazione in programmi plurisettoriali integrati concordati con i paesi interessati, centrati sulle finalità dell'articolo 1 della legge n. 49 e, per quanto concerne i paesi con i quali è vigente un accordo di Commissione mista, a motivare caso per caso, dandone conoscenza alle Commissioni esteri della Camera e del Senato, le eventuali eccezioni ».

Si segue pienamente questa indicazione e non vi è alcuna eccezione, tranne gli aiuti di emergenza con cui siamo intervenuti in alcune situazioni particolari, come per la Somalia o per i curdi.

Il secondo punto impegna il Governo « a consentire al Parlamento di svolgere le funzioni di indirizzo e di controllo sui programmi e sulle procedure che gli attribuisce la legge n. 49, sottoponendo al suo esame le scelte generali, geografiche e settoriali ». A tale impegno il Governo adempie anche con la presente audizione. Ribadisco la piena disponibilità del ministro e del sottosegretario delegato a fornire in qualsiasi momento e in qualsiasi forma tutta la documentazione necessaria, ricordando che documentazioni a consuntivo sono fornite con la relazione annuale al Parlamento; inoltre, la direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo ha avuto il preciso mandato di rispondere a qualsiasi quesito le Commissioni parlamentari volessero direttamente porre all'amministrazione. Se ci fossero difficoltà o deviazioni, invito le Commissioni parlamentari a segnalarle al ministro, perché interverremo per le opportune correzioni.

Il punto successivo impegnava il Governo « a riferire e a discutere nelle Commissioni parlamentari, in sedute specifiche, della politica estera e di cooperazione nelle diverse aree d'intervento », Devo rispondere che lo abbiamo fatto in più riprese per il Corno d'Africa e siamo disposti a farlo per altre aree geografiche, in relazione a richieste specifiche.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. La Commissione affari esteri ha approvato una successiva risoluzione, articolata in diciotto punti che è più aggiornata. Avevamo chiesto che di essa si tenesse conto ...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Intanto risponderò alla risoluzione Raffaelli n. 7-00305. Ovviamente, se nella risoluzione cui lei ha fatto riferimento vi fossero specifici punti non coincidenti, fornirò successivamente le risposte.

Per quanto riguarda l'impegno « a riferire sulle destinazioni e sugli esiti della cooperazione multilaterale in cui è impegnata l'Italia », devo dire che lo abbiamo già fatto in passato e siamo pronti a farlo in qualsiasi momento. Peraltro nella cooperazione multilaterale, l'anno scorso abbiamo fornito una tabella molto precisa che espone non solo i contributi non finalizzati, ma anche quelli finalizzati.

In merito all'impegno « a riformulare secondo criteri effettivamente attinenti allo spirito e alla lettera della legge n. 49 il decreto ministeriale di organizzazione della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo », devo rispondere che è stato emanato nel gennaio del 1990 un decreto di organizzazione di tale direzione generale, colmando un vuoto che durava da tre anni ».

Il punto successivo impegnava il Governo « ad organizzare e rendere operative, con provvedimenti immediati, l'unità tecnica centrale e le unità tecniche locali, determinando articolazioni funzionali, ambiti territoriali e settoriali, dotandole di un organico adeguato alla dimensione

degli impegni finanziari della cooperazione e stabilendo procedure chiare e trasparenti nei rapporti tra momento politico, diplomatico e tecnico per l'individuazione, selezione e valutazione delle iniziative ». Per l'unità tecnica centrale, si è proceduto alla definizione delle articolazioni geografiche ad essa funzionali. Per la prima volta sono state attribuite responsabilità gerarchizzate dal punto di vista dell'attività di cooperazione, uscendo dalla prassi per cui ogni tecnico aveva un pacchetto di progetti senza una logica coordinata. Si è proceduto alla conclusione del secondo concorso per esperti ed alla firma dei relativi contratti, acquisendo il parere favorevole del comitato direzionale per un nuovo concorso (il cui decreto è stato firmato la settimana scorsa), per i posti rimasti scoperti.

Per le unità tecniche locali, poiché la legge prevede che a capo di esse vi sia un esperto UTC, il completamento dell'organico dell'unità tecnica centrale è stato la condizione necessaria per la creazione delle UTL, cui si intende ora dar corso. Agiscono già nei maggiori PVS circa diciassette gruppi informali di supporto, che operano come le UTC.

Sul punto successivo della risoluzione, nel quale si impegnava il Governo « ad avviare le trattative con le organizzazioni sindacali per quanto previsto in ordine al personale di cui all'articolo 12 della legge n. 49 del 1987 », assicuro che tali trattative sono in corso.

Si chiedeva poi al Governo di « rendere operativa la banca dati ed i relativi sportelli, per garantire la più ampia pubblicità e la conoscenza degli elementi essenziali finanziari, settoriali, territoriali e per singole iniziative della cooperazione italiana, contribuendo anche in questo modo alla necessaria trasparenza ». A questo proposito preciso che sono operanti da circa un anno gli sportelli della banca dati presso la Camera ed il Senato, ma non risulta che siano molto utilizzati.

Per quanto riguarda l'impegno di cui al punto successivo (« a circoscrivere nel quadro di criteri ben definiti, secondo quanto stabilito dalla normativa in mate-

ria e dalle delibere degli organi decisionali della cooperazione, il ricorso alle procedure straordinarie e di urgenza », ciò è quanto è avvenuto nel corso del 1990. Nel 1991 vi è stata una deroga a tale principio, dovuta alla necessità di realizzare molti interventi di emergenza. Comunque siamo in grado di documentare ogni eccezione.

Sul punto successivo della risoluzione, che impegnava « a recepire le normative CEE nell'assegnazione dei contratti per i programmi di cooperazione e nello stabilire procedure uniformi per contratti, gare, direzioni lavori e collaudi », ha già risposto la senatrice Agnelli spiegando che il nostro ordinamento non prevede il recepimento puro e semplice delle normative CEE. Sugli altri punti, un'apposita commissione sta predisponendo gli elenchi speciali dei professionisti di fiducia per progettazione e direzione lavori, nonché un elenco delle imprese di costruzione. Per quanto riguarda le società di ingegneria o di consulenza, si è deciso di recepire l'elenco DACON già esistente e gestito dalla CEE.

Per quanto concerne l'impegno successivo (« a seguire per l'identificazione dei nuovi programmi il documento sulla programmazione e gli strumenti della politica di cooperazione, approvato dal comitato direzionale in data 2 dicembre 1987 »), ci si conforma a quanto previsto dai documenti approvati dal comitato direzionale.

È stato altresì adempiuto l'impegno di cui al punto successivo (« a destinare risorse aggiuntive agli stanziamenti autorizzati nell'ambito della legge finanziaria 1990 in relazione alla legge 26 febbraio 1987, n. 49 da riservare ad un fondo speciale per iniziative specifiche per la cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale, tenendo conto della loro specificità »). Infatti gli interventi a favore dei paesi centro-europei di cui alla legge n. 49 si limitano al tetto di 100 miliardi dell'integrazione decisa a tal fine dal Parlamento nella legge finanziaria 1990.

Per quanto riguarda l'impegno « a riconoscere e valorizzare anche con un ade-

guato aumento degli stanziamenti e procedure per le specifiche attività, il fondamentale ruolo svolto nella cooperazione dal volontariato, dagli organismi non governativi e da tutti quegli organismi che operano, nell'ambito della cooperazione sociale », si prevede un aumento degli stanziamenti per i programmi promossi dalle ONG nel 1991 da 150 a 160 miliardi annui. Per i programmi affidati ad ONG l'anno scorso è stato fissato un obiettivo di 450 miliardi nel triennio 1990-1992, superiore al passato e che quest'anno viene portato a 480 miliardi. Tutto ciò per i programmi promossi, mentre per quelli affidati abbiamo un *plafond* di altri 450 miliardi che non viene regolarmente raggiunto perché molto spesso non lo consentono il tipo di interventi e le richieste dei paesi nell'ambito dei rapporti bilaterali; comunque, il nostro obiettivo è raggiungere questo tetto.

Circa l'impegno « a garantire che nelle attività di cooperazione sia sempre tenuto conto della dimensione ambientale », devo rispondere che è stato creato nella DGCS un coordinamento per le politiche ambientali e sono state messe in opera procedure per la valutazione dell'impatto ambientale. Abbiamo poi previsto una spesa di 6 miliardi per studi che consentano di attivare questa dimensione valutativa.

Per quanto attiene all'impegno « a sviluppare iniziative di formazione specificamente orientate ai temi dello sviluppo, rivolte al personale diplomatico, tecnico-amministrativo ed agli esperti », sono stati svolti corsi sulle tecniche di valutazione dei progetti, rivolti soprattutto agli esperti, nonché corsi di carattere generale per il personale diplomatico.

Quanto all'impegno di cui al punto successivo (« a destinare consistenti risorse per progetti di formazione universitaria e postuniversitaria in Italia per studenti provenienti da paesi in via di sviluppo, da attuarsi anche con borse di studio e con altri interventi di tipo assistenziale, destinabili anche a studenti già iscritti in Italia. Tali progetti potranno

prevedere la successiva utilizzazione dei neolaureati in successive iniziative di cooperazione sul territorio del paese di origine»), sono stati stanziati per programmi di formazione in Italia 70 miliardi l'anno, dei quali una parte consistente per corsi universitari e postuniversitari.

La risoluzione impegnava inoltre il Governo « a promuovere almeno un progetto pilota di formazione destinato ai lavoratori terzomondiali presenti attualmente in Italia in vista di inserimenti produttivi sia nel nostro sia nel paese di origine ». In tal senso, è stato approvato dal comitato direzionale un progetto tramite la regione Emilia-Romagna.

La risoluzione impegnava poi il Governo « a completare la revisione, sospesa nel giugno 1988, degli impegni di cooperazione in essere, a partire da quelli non derivanti da impegni politici precisi e documentabili ed a rinegoziare con i paesi in via di sviluppo, nell'ambito dei *budget* concordati nelle commissioni miste, i programmi che possono essere ritenuti superati o in contrasto con la necessità di concentrazione e riqualificazione degli interventi secondo i principi della legge n. 49 del 1987. Tale revisione è stata completata lo scorso anno con la presentazione della programmazione 1990-1992. Siamo in ordine con tutti i paesi e la programmazione dell'anno scorso — di cui quest'anno presentiamo la revisione — consente, per tutti i paesi in cui abbiamo prime e seconde priorità, di riequilibrare i nostri impegni rispetto alle disponibilità finanziarie.

Il punto successivo impegnava « a corrispondere agli impegni in essere secondo un criterio di gradualità, vincolata alla priorità dei paesi e all'anzianità dei progetti, stabilendo per ogni singolo paese un *budget* annuale per l'approvazione dei contratti, un *budget* annuale per l'approvazione dei progetti da parte degli organi deliberanti, un *budget* triennale per l'assunzione di nuovi impegni ». Tutto questo rientra nella programmazione ed abbiamo delle ipotesi di base che, però, non abbiamo voluto definire in modo rigido per non porci in condizioni di difficoltà ri-

spetto a noi stessi e ai paesi interessati; se però il Parlamento insistesse nel chiedere una programmazione rigida per paese, saremmo in grado di farla. Personalmente lo riterrei un errore, ma saremmo in grado di farla.

Per quanto riguarda il punto che impegna il Governo « a presentare al più presto al Parlamento le risultanze derivanti dalla ricognizione sugli impegni pregressi e delle nuove proposte di programmazione, definite secondo i criteri di cui ai due commi precedenti e corredate dalle relative dotazioni finanziarie per paese », faccio presente che, con l'eccezione di cui dicevo prima, nell'audizione svoltasi nel giugno dello scorso anno abbiamo fornito tutti gli elementi in questa direzione.

Si impegnava altresì il Governo « ad impartire istruzioni alla direzione generale affinché venga fornita al Parlamento (anche attraverso strumenti informatici a carattere continuativo da concordare con le presidenze delle Commissioni esteri di Camera e Senato) una scheda-base per ogni paese in via di sviluppo oggetto di cooperazione contenente: 1) elenco dei progetti per i quali è stata completata l'erogazione dei fondi, con l'indicazione dell'origine e della data dei singoli impegni, nonché dell'approvazione degli organi deliberanti e dei successivi contratti; 2) elenco dei progetti in corso di esecuzione corredato dalle medesime indicazioni; 3) elenco dei progetti che si ritengano ancora vincolanti, corredato dall'indicazione dell'origine e della data dei singoli impegni; a trasmettere al Parlamento i verbali del comitato direzionale e del comitato consultivo di cui alla legge 26 febbraio 1987; a presentare, infine, entro il 31 marzo 1990 una relazione generale e dettagliata sulle attività svolte e sugli esiti concreti ottenuti, programma per programma, paese per paese, dalla cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo negli ultimi sette anni ». L'elenco dei progetti in corso di esecuzione è stato fornito con un allegato specifico al volume secondo della relazione al Parlamento del 1989; l'elenco dei progetti per

i quali erano stati forniti affidamenti anteriori all'agosto 1989, è stato fornito nei primi mesi del 1990.

Infine, gli ultimi due punti impegnavano il Governo « a realizzare l'indispensabile coordinamento della cooperazione allo sviluppo, attribuendo ad un sottosegretario di Stato per gli affari esteri le deleghe ai sensi degli articoli 3, 9, 22 e 14 della legge n. 49, prevedendo, eventualmente, forme di coordinamento con gli altri sottosegretari competenti per area geografica; a convocare sollecitamente una conferenza nazionale delle regioni e degli enti locali, per assicurare un loro efficace coinvolgimento nelle attività di cooperazione nei settori indicati dalla legge n. 49, con le procedure stabilite dalla successiva delibera del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo e con particolare attenzione per quanto concerne gli interventi nei confronti degli immigrati dai paesi in via di sviluppo anche in relazione alla legge n. 943 ». Il primo impegno è stato già assolto con la delega a suo tempo data alla senatrice Agnelli ed ora confermata al sottosegretario Borruso; delega che, a differenza della precedente conferita al sottosegretario Raffaelli, è completa, nel senso che ora tutta la responsabilità per la cooperazione allo sviluppo spetta ad un solo sottosegretario, anche se questi poi si coordina con i sottosegretari di area.

Per quanto riguarda l'ultimo punto della risoluzione, come ho già annunciato in questa sede, è intenzione del Governo di organizzare per il prossimo ottobre una conferenza nazionale sulle prospettive dell'attività di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, sul quale conto di avere la collaborazione del Parlamento; infatti entro il mese di giugno vorrei procedere alla costituzione di un comitato preparatorio di tale conferenza, che comprenda rappresentanti delle due Commissioni esteri della Camera e del Senato.

Obiettivo della conferenza sarebbe quello non solo e non tanto di fare un bilancio della cooperazione svolta negli

anni ottanta, ma soprattutto di definire le linee per una strategia per gli anni novanta; vi sarebbe inoltre l'ambizione di ragionare non soltanto sulla cooperazione allo sviluppo dell'Italia, ma più in generale dell'Europa, tenendo conto che — visto che dal 1° gennaio 1993 scatterà l'unione politica e dunque la cosiddetta politica estera di sicurezza comune — uno dei punti sui quali già esiste un largo consenso per la più completa comunitarizzazione della politica è proprio quello della cooperazione allo sviluppo. Si tratterebbe, dunque, di un contributo italiano ad un ripensamento europeo della politica della cooperazione allo sviluppo, che tra il 1960 ed il 1990 ha dimostrato non poche pecche. Si tratterebbe di un ripensamento strategico profondo ed io vorrei che dalle due discussioni, che si svolgeranno alla Camera ed al Senato sulle nostre relazioni, derivassero anche indicazioni sul modo in cui procedere all'organizzazione, affinché questa conferenza, di cui ovviamente il Governo avrà la responsabilità, veda un pieno impegno del Parlamento attraverso le due Commissioni interessate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro De Michelis per quanto esposto e gli ricordo che il 9 gennaio 1991 è stata anche presentata dal Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano una relazione nella quale si sottolinea una serie di impegni, alcuni dei quali coincidenti con quelli contenuti nella risoluzione Raffaelli n. 7-00305. Chiedo all'onorevole Foschi, presidente del Comitato, di indicare quali siano le novità contenute in quella relazione rispetto alla citata risoluzione.

FRANCO FOSCHI. *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano.* Mi pare, signor ministro, che sia molto utile questo aggiornamento da lei compiuto sui punti della risoluzione Raffaelli, della quale già avevamo discusso altre volte, ma che ora ha avuto ulteriori sviluppi; tuttavia desidero farle presente che, sulla base della relazione

programmatica per il 1991, il Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano aveva preparato una serie di osservazioni alla programmazione per l'anno 1991 che sono state poi votate, in base all'articolo 22, comma 4, del regolamento della Camera, dalla Commissione plenaria la quale ha chiesto — per l'ultima volta la settimana scorsa — che fossero considerate come base per la redazione del programma triennale.

Alcuni punti ribadiscono concetti precedentemente già affermati e che trovano risposta nell'intervento da lei svolto. Ve ne sono invece altri, specifici, sui quali occorrerebbe forse procedere ad una verifica più dettagliata. Ad esempio, per quanto attiene alla priorità di settore di cui all'articolo 1 della legge n. 49 del 1987, che a nostro modo di vedere non sempre è stata a base delle scelte operate; oppure per quanto attiene alla priorità per i progetti di carattere sociale e gli investimenti nei settori produttivi ad alta intensità di manodopera. È questo un problema per il quale chiedevamo venisse riservato il 60 per cento delle risorse, anche a seguito di recenti documenti sollecitati dallo stesso Governo, quali ad esempio quelli della conferenza OCSE relativa ai paesi mediterranei ed ai problemi delle immigrazioni e degli sviluppi demografici. Chiedevamo, cioè, di fare una programmazione riferita non solo a paesi e ad aree, ma anche a settori prioritari, per verificare poi, con indicatori adeguati, quali risultati vengano raggiunti.

In altro punto abbiamo rilevato che l'UNDP ha adottato taluni indicatori relativi allo sviluppo, sui quali si è appuntata la nostra attenzione, suggerendo che i progetti vengano verificati prioritariamente e in fase di attuazione in rapporto ai risultati di sviluppo umano che consentono di raggiungere, e ciò ad evitare il verificarsi di alcuni fenomeni negativi che negli anni scorsi si sono avuti.

Vi sono poi i problemi delle ONG che vengono più dettagliatamente previsti in questo documento, in parte coincidente con ciò che il ministro ha detto. Inoltre,

viene trattata la questione della progressione dello sviluppo dei finanziamenti sul piano sia italiano sia europeo sulla base della proposta più volte ribadita dal ministro. Quanto al problema dell'Europa dell'est, ho sentito che in proposito non è stato ancora predisposto il relativo disegno di legge. Ricordo che da questa Commissione era venuta la proposta di presentare questo progetto di legge per iniziativa parlamentare, come gesto di aiuto nei confronti del Governo e del ministro degli affari esteri in particolare, allo scopo di superare i problemi del concerto. D'altronde, non è possibile continuare a giustificare il rinvio con ragioni di carattere tecnico, trattandosi di materia estremamente importante.

Vi è poi un passaggio relativo al problema dei cosiddetti fondi fuori bilancio, problema solo temporaneamente risolto con l'adozione di provvedimenti che creano disagio e mesi di attesa, nonché la completa paralisi delle già lunghe procedure in atto. Tuttavia, come ho già detto, il problema è stato risolto solo per qualche mese poiché a settembre avverrà nuovamente un blocco se nel frattempo non verrà adottata una decisione che, a parere unanime della Commissione, dovrebbe essere quella di mantenere la contabilità fuori bilancio, completamente sganciata dalle procedure ottocentesche cui riconduce l'improvvida decisione che era stata adottata in precedenza e che costituisce ancora una spada di Damocle che grava sulla cooperazione più che su ogni altro settore.

Vi sono poi questioni attinenti ai possibili apporti in alcuni paesi difficili sotto il profilo della difesa dei diritti umani: mi riferisco, ad esempio, alla Cambogia, nonché all'utilizzazione delle ONG e delle università ancora una volta in settori quanto mai complessi. Vi è, inoltre, un riferimento alla formazione in Italia con alcune specificazioni aggiuntive rispetto a quelle su cui il ministro ha risposto. In particolare, si rilevava che fino ad ora si è eccessivamente concentrato l'intervento nelle fasce alte della formazione universitaria e postuniversitaria trascurando la

variabile dei quadri intermedi ed anche la possibilità di utilizzare alcune strutture formative scolastiche italiane oggi scarsamente utilizzate in Italia, specie nei settori professionali ed agricoli, rispetto ai quali si potrebbe rapidamente approntare un determinato tipo di formazione con scarsa spesa e con particolare riferimento ai problemi dei flussi migratori che preoccupano vasti settori della vita nazionale. Quanto ai problemi dell'ambiente ed a quelli concernenti il ruolo della donna, debbo dire che vi è praticamente una coincidenza.

In merito alle priorità geografiche, abbiamo avanzato alcuni suggerimenti con particolare insistenza per ciò che concerne il Corno d'Africa, territorio che poi è esploso successivamente in termini ancora più gravi di quanto noi stessi avessimo immaginato, nonché all'area mediterranea ed alla destinazione di un progetto complessivo integrato in tale area. Inoltre, vengono presi in considerazione i problemi relativi alla costituzione di *joint venture* che, a quanto risulta, non procedono.

Un ulteriore punto riguarda l'attuazione del trattato di relazione associativa con l'Argentina e complessivamente i problemi riguardanti alcune aree latino-americane. Sull'Argentina dovremo presto tenere una relazione specifica, avendo il Comitato compiuto un viaggio nell'area argentina e cilena ed avendo avuto modo di rilevare ragioni gravissime di disfunzionalità in Argentina a fronte di una buona prospettiva della cooperazione nell'area cilena. Comunque, tale argomento non è ancora stato discusso e potremo presto tornare su di esso.

L'ultimo punto riguardava la verifica della relazione precedente su cui il ministro ci ha ora riferito, ma risultano persistere ancora numerosi problemi relativi a ritardi e ad agitazioni, tant'è vero che, se non vado errato, il personale delle unità tecniche è in questi giorni in agitazione a causa — a suo modo di vedere — dell'indempienza nei confronti di una serie di esigenze di carattere funzionale proprie

della categoria. Se mi è consentito, vorrei raccomandare al ministro che la sua relazione (molto densa di dati ma assai difficile da seguire, essendo stata esposta nel giro di pochi minuti), destinata a favorire la stesura del programma triennale, tenga conto di questo documento che può suggerire alcuni ulteriori accorgimenti. Infine, vorrei sapere se la Commissione non ritenga, avendo ascoltato solo ora questi dati, di lasciare il tempo di leggerli e riflettere su di essi, così da poter svolgere un'adeguata discussione, cosa che a me sembra del tutto opportuna. Io stesso, essendo giunto da poco da Lisbona, non sono riuscito a seguire, con una rapidità di pensiero analoga a quella del ministro, la sua densissima esposizione e perciò ritengo utile una pausa di riflessione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei chiedere scusa alla Commissione per il fatto che, essendo tornato in Italia solo l'altro ieri, evidentemente la direzione del ministero ha svolto un lavoro incompleto, provvedendo a rispondere in modo accurato ad una relazione non aggiornata, cioè ancora in versione non definitiva.

Pertanto, nella giornata di dopodomani potrei fornire per iscritto alla Commissione le osservazioni che ho svolto sulla relazione e completarla con le ulteriori osservazioni che gli uffici formuleranno sulla relazione per il 1991. Nei prossimi giorni, la discussione potrebbe riprendere con me o con il sottosegretario Borruso. Credo che tutto questo possa avvenire rapidamente, in quanto su molti punti sostanzialmente le risposte sono facilmente rese coerenti, mentre su altri possiamo fornire alla Commissione la documentazione esplicativa della situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per avere accettato la proposta avanzata dall'onorevole Foschi. Pertanto, dopo lo svolgimento di una discussione sulle dichiarazioni del ministro, convocheremo nuovamente la Commissione, presumibilmente la prossima settimana, per concludere i nostri lavori sull'argomento.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Penso che certamente potremo riflettere, esaminare a lungo, « digerire » i dati che ci ha fornito il ministro, che voglio ringraziare per essere venuto a relazione circa i programmi del Governo sulla cooperazione allo sviluppo. Credo tuttavia di non aver bisogno di « digerire » in modo particolare i dati, per arrivare ad una prima conclusione riguardante la filosofia del nostro intervento in materia.

Lo farò riportando alla mia memoria un episodio che forse l'onorevole Borruso ha ben presente, dal momento che ha avuto modo di vivere insieme a me, molti anni fa, questa esperienza nel consiglio comunale di Milano (per la verità, ne facciamo parte ancora oggi); ricordo che un assessore al bilancio venne a proporci — mi parve un'idea molto brillante — un bilancio programmato per obiettivi. La cosa non andò in porto per i motivi che sono da tutti conosciuti, forse per l'impossibilità da parte di un ente locale di arrivare a questa formulazione, data l'esistenza di molteplici variabili.

A mio avviso, dovremmo introdurre un concetto di questo genere nell'ambito della cooperazione allo sviluppo; infatti, dobbiamo capire quello che è accaduto, dobbiamo sapere se determinati obiettivi siano stati o meno raggiunti. Per quanto riguarda la storia del passato, credo che non siano stati realizzati; in proposito, occorrerà una volta per tutte fare un po' di chiarezza.

Poiché scopo fondamentale dei contributi dati per la cooperazione allo sviluppo è tentare di alleviare determinate situazioni di gravissime crisi economico-sociali, le quali portano addirittura alla fame, occorre vedere se, a fronte degli aiuti forniti, sia stato raggiunto un risultato in termini di sviluppo, di migliore qualità della vita, di affermazione dei diritti civili a vantaggio degli abitanti delle varie nazioni.

Se dovessimo esaminare quanto è accaduto in questi anni, dovremmo concludere, al di là della polemica sull'utilizzo di questi fondi che magari sono tornati in

Italia (per carità, legittimamente, possono aver costituito una forma di aiuto alle nostre esportazioni), che vi è stato, per esempio nel Corno d'Africa, un totale fallimento.

Certamente, avevamo bisogno di acquisire elementi conoscitivi; ne approfondiremo l'esame, anche se sembra un'impresa titanica comprendere come i vari piani siano stati realizzati. Tuttavia, come prima conclusione generale, non si può non rilevare che, per esempio, in Somalia e in Etiopia i nostri aiuti sono spariti come neve marzolina al primo sole.

In che cosa, signor ministro, pecca — a mio avviso — la sua relazione? Nello stabilire una continuità rispetto al passato, quando il passato non è più significativo, perché sono accaduti nel mondo tali e tanti avvenimenti da indurre a riflettere, a mio modesto parere, sulla filosofia della cooperazione allo sviluppo.

È accaduto quello che è accaduto e che sta accadendo nei paesi dell'est; è accaduto quello che è accaduto nel vicino Oriente e nel bacino mediterraneo; sta accadendo quello che sta accadendo nel Corno d'Africa e nell'Africa in genere; si stanno registrando fatti rilevanti dal punto di vista economico-sociale nell'America Latina. Eppure, tutto rimane immobile, la filosofia della cooperazione allo sviluppo è immutata. Non credo che sia possibile considerare, per esempio, le vicende dei paesi dell'est o del Medio Oriente alla stessa stregua di tre o quattro anni fa; non possiamo considerare la situazione dei paesi africani del bacino del Mediterraneo come se nulla stesse avvenendo. Questa necessità emerge proprio alla luce di alcuni fenomeni che sono stati, sebbene un po' « di striscio », da lei ricordati.

Abbiamo un problema d'immigrazione dai paesi del Terzo mondo, cui si aggiunge un possibile, anzi già in atto, movimento dalla Jugoslavia, dai paesi d'oltre cortina come la Polonia; addirittura, si prevede un flusso migratorio dall'Unione Sovietica. Come ci poniamo in termini di cooperazione allo sviluppo, di

fronte a questi avvenimenti che ci toccano da vicino?

Dai dati che ci ha fornito circa la proporzione degli aiuti in termini di doni e di operazioni di credito, ho riscontrato che in gran parte tali aiuti sono stati destinati ai paesi africani. Per carità, non dico che questo sia sbagliato! Si tratta di vedere, all'interno delle cifre, come queste politiche di intervento e di sviluppo vengano attuate e quale ne sia il ritorno sotto il profilo dell'aiuto concreto fornito, affinché gli abitanti di quelle nazioni possano rimanere a casa loro! Questo è, a mio avviso, l'obiettivo da perseguire.

Allora, in termini di formazione professionale, è importante realizzare in quei paesi le condizioni affinché essi possano lavorare; sarebbe forse opportuna l'esportazione di una nostra capacità di insegnare. Molto spesso, in passato, notevoli progetti venivano assegnati a più o meno grandi ditte italiane, le quali non producevano assolutamente nulla in termini di sviluppo.

Anche il problema della Jugoslavia...

GIUSEPPE CRIPPA. Debbo arguire che il presidente non ha accolto la proposta di Foschi, dal momento che si è aperta la discussione...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non entro nel merito delle cifre; sto svolgendo un intervento generale di carattere politico e tornerò subito « a bomba », soffermandomi sulla filosofia di tutta questa operazione.

La Jugoslavia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Polonia, i paesi dell'est, il bacino mediorientale e l'Asia, si caratterizzano tutti per una serie di problemi politici ed anche economici. Il ministro parla del Vietnam — ho dato una scorsa veloce al documento — ed eventualmente della Cina; eppure, nel contesto asiatico si registra una grossa avanzata tecnologica e in termini di sviluppo industriale da parte del Giappone e di quello che si usa definire il « quarto Giappone ». Tutto questo ci deve imporre una riflessione.

Tornando « a bomba », la filosofia deve essere improntata a due concetti fondamentali.

Il primo è quello del bilancio per obiettivi: dal momento che la programmazione diventa un bilancio preventivo, dobbiamo porci degli obiettivi. Abbiamo un ministero, strutture che sono in grado di affrontare e di valutare le situazioni, di indicare rispetto alle stesse gli obiettivi a breve, medio e lungo termine da raggiungere e su cui lavorare; si tratterà poi di verificare i risultati raggiunti rispetto a quegli obiettivi, anche riguardo al passato (sui quali, almeno per quanto mi riguarda, non intendiamo mettere la classica pietra, ma ci proponiamo di chiarire tutto quello che è accaduto, soprattutto in certi paesi).

Il secondo concetto concerne la promozione della formazione professionale, la capacità di sfruttare le poche o tante risorse disponibili, realizzando nel breve, nel medio e nel lungo periodo, una sorta di elevazione.

Sono questi gli interrogativi che sottopongo all'attenzione del ministro degli affari esteri, auspicando un chiarimento adeguato in merito alla « filosofia » alla quale il Governo intende ispirare le proprie iniziative in questo settore. Resta ovviamente ferma la necessità di procedere agli interventi più urgenti, ove si consideri che non è pensabile che dall'oggi al domani si possano consolidare le condizioni di sviluppo eternamente inquisite e mai perseguite ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Staiti, ma vorrei farle rilevare che, nel momento in cui il ministro De Michelis si è dichiarato disponibile a trasmettere una documentazione integrativa, si è registrato un orientamento favorevole a prevedere una pausa di riflessione sulle comunicazioni del Governo. Alla luce di questa situazione, potrebbe risultare utile un rinvio della discussione ...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sì, signor presidente, ciò è

tanto vero che ho evitato di soffermarmi sui dettagli.

Concludo, chiedendo al ministro se la « filosofia » seguita dal Governo, basata sulla programmazione per obiettivi e sulla verifica in corso d'opera delle iniziative che si stanno realizzando, possa ritenersi concretamente attuabile, anche perché rappresenterebbe un'inversione di tendenza rispetto all'« oscuro », registrati in passato in questo settore.

EMMA BONINO. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché mi interessa capire in che modo la Commissione intende procedere. In precedenza alcuni colleghi hanno manifestato l'esigenza di riflettere in modo adeguato sui dati forniti ed hanno quindi proposto di aggiornare la discussione alla prossima settimana, anche per consentire al ministro di trasmettere la documentazione integrativa richiesta.

Nonostante l'assenza di una pregiudiziale posizione di contrarietà, debbo tuttavia rilevare che il ministro ha chiarito più volte nel corso del suo intervento che i dati oggi comunicati, seppure aggiornati, rappresentano una « continuazione » di quelli degli anni precedenti. In sostanza, la linea politica connessa ai dati forniti costituisce una continuazione di quella seguita in passato. Ripeto, non vi sono da parte mia motivi pregiudiziali di contrarietà ad aggiornare la seduta ad altra data; tuttavia, in considerazione della presenza del ministro, il dibattito potrebbe comunque essere avviato oggi, sempre che vi siano colleghi disposti ad intervenire. Personalmente, per esempio, desidererei intervenire oggi stesso. Comunque demando a lei, signor presidente, ed ai colleghi della Commissione la decisione in proposito.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se ritengono di aderire alla mia proposta di rinviare la discussione ad altra seduta, in modo da consentire a ciascuno di noi un approfondimento adeguato sulla delicata materia oggetto del dibattito. Ritengo che possa essere questa la soluzione migliore,

anche per evitare inutili doppioni che costringerebbero il ministro a replicare due volte.

Se non vi sono obiezioni, pertanto, potremmo procedere nel senso da me indicato (che, alla luce delle posizioni emerse, mi permetto di definire un consiglio saggio). Se poi tale proposta, invece che saggia, fosse considerata un errore, gradirei che i colleghi manifestassero con chiarezza le rispettive posizioni, sì da pervenire ad una soluzione che goda del più ampio consenso.

CARLO FRACANZANI. Signor presidente, vorrei ricordare che i lavori della Camera saranno sospesi la settimana prossima: per conferire la dovuta concretezza alla sua proposta, sarebbe opportuno definire fin d'ora quale giornata dedicare alla discussione, ovviamente considerando la disponibilità del ministro e dei colleghi. Personalmente avrei preferito intervenire oggi, ma ciò non significa che abbia intenzione di porre pregiudiziali alla proposta di aggiornare i nostri lavori ad altra seduta.

PRESIDENTE. Potremmo riunirci nella giornata di mercoledì 12 giugno.

GIUSEPPE CRIPPA. Signor presidente, intervengo anch'io sull'argomento, per rilevare come, a prescindere dalla documentazione integrativa che il ministro si è impegnato a fornirci, a me interessino in modo particolare i dati numerici. Sotto questo profilo, gli elementi di conoscenza resi noti dal ministro sono insufficienti e non corrispondenti agli impegni che il Governo ha assunto, in conformità alla precisa volontà espressa dal Parlamento. Si tratta di una valutazione che intendo estendere anche al criterio della valutazione paese per paese, rispetto al quale il ministro ha manifestato una sua riserva argomentata. A tale proposito, invece, considero prevalenti la volontà unanime espressa dal Parlamento e la lettera della legge.

Vorrei inoltre chiedere al ministro di fornirci, per iscritto o nel corso di un

breve intervento, elementi che risultino — mi consenta, ministro De Michelis — più rispettosi della volontà e delle prerogative del Parlamento, di quanto non siano quelli che, in maniera molto rapida, ha sottoposto alla Commissione. Mi è parso che dietro il modo con cui tali elementi sono stati esposti si celasse una valutazione non dico positiva, ma almeno volta a sottolineare il miglioramento registrati nel settore della cooperazione. Non è questo, però, il giudizio unanime espresso dalle Commissioni esteri della Camera e del Senato e, per quanto ci riguarda, tale giudizio si conferma negli stessi termini anche in seguito all'acquisizione dei dati di cui ci ha portati a conoscenza.

Desidero far presente al ministro che, nel momento in cui si affronterà il dibattito sulla cooperazione allo sviluppo, non si potrà prescindere dalle implicazioni politiche (per esempio da un giudizio sul rapporto tra cooperazione allo sviluppo e presenza dell'Italia nel Corno d'Africa) e dal riferimento alla situazione attuale, né potranno essere sottaciuti i problemi dell'Africa australe, dell'emigrazione, eccetera.

Ritengo che, se tutti decidessimo di impiegare qualche ora non limitandoci ad un mero aggiornamento, ma adottando decisioni di natura politica che, pur affrontando i limiti del passato, fossero proiettate in avanti (penso alla conferenza della cooperazione ed al possibile ruolo del Parlamento, ai fini di una più organica programmazione), il ministro dovrebbe dichiarare la sua disponibilità al riguardo perché, così come noi siamo sempre rispettosi delle prerogative e del ruolo del Governo, analogo rispetto ci aspettiamo dagli esponenti del Governo nei confronti delle prerogative e della volontà del Parlamento!

SERGIO ANDREIS. Intervengo a mia volta per dichiarare come il mio gruppo consideri saggia la proposta di rinviare la discussione ad altra seduta, al fine di acquisire informazioni integrative sui temi oggetto del dibattito. Colgo l'occa-

sione per chiedere al ministro di fornirci anche i dati relativi agli interventi di emergenza di tipo umanitario a favore dei curdi, del Corno d'Africa, delle zone terremotate dell'America centrale e del Bangladesh. A tale proposito, infatti, risulterebbe di estrema utilità conoscere l'entità dell'intervento del nostro Governo.

Mi permetto infine di segnalare (anche se spero che l'informazione che sto per darvi non corrisponda al vero) i ritardi registratisi in riferimento agli interventi a favore della Somalia. Mi è stato detto addirittura che in questi giorni si registrerebbe una sorta di blocco, da parte italiana, in riferimento alle iniziative di aiuto adottate da organizzazioni non governative. La Croce Rossa, per esempio, avrebbe già disponibili medicinali e viveri, ma incontrerebbe un ostacolo rappresentato dalla mancata disponibilità della direzione generale competente a facilitare l'invio di questi beni nei paesi interessati.

Chiedo al ministro di verificare se ciò corrisponda al vero ed auspico che la situazione possa essere sbloccata, in considerazione della gravissima situazione che si registra nel Corno D'Africa, caratterizzata da una diffusa malnutrizione e da un elevato tasso di morti per fame.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Condivido la procedura che il presidente Piccoli intende adottare per i lavori della Commissione e mi impegno fin d'ora a fornire gli ulteriori elementi richiesti sugli argomenti all'ordine del giorno, in modo che il Parlamento possa giudicare con piena cognizione di causa.

Mi permetto in questo momento di sottolineare la realtà in cui la cooperazione si svolge, che è insoddisfacente, e in questo concordo pienamente con l'onorevole Staiti. Del resto, ho riconosciuto in più occasioni che si trattava di una situazione non soddisfacente nei confronti non soltanto della Somalia, ma di molti altri paesi, e che riguardava non solo l'Italia. Questa cooperazione allo sviluppo non è soddisfacente, perché è figlia di una filo-

sofia sbagliata, che si porta dietro la carità pelosa del colonialismo!

Vorrei che non venisse sottovalutato l'impegno che il Governo intende assolvere, attraverso la conferenza nazionale che dovrebbe consentire una discussione compiuta su questi punti, per uscire finalmente da una discussione che si protrae ormai da anni e che fino ad oggi non ha dato alcun risultato. È mia intenzione cambiare le cose, ma non è facile. Ora il Governo intende prendere posizione apertamente, attraverso questa conferenza nazionale, avvalendosi della collaborazione di organismi internazionali e di esperti, per arrivare a quello che ipotizzava il collega Staiti e che molti altri hanno auspicato in questa sede. È il momento di passare dalle dichiarazioni di buone intenzioni ai fatti, anche se ciò comporta difficoltà enormi. Occorre operare una revisione profonda, perché le politiche di cooperazione allo sviluppo dei paesi occidentali sono fallite tutte.

Quanto alla domanda posta dall'onorevole Staiti, circa l'impiego dei fondi, faccio presente di aver chiesto alla società, che si occupa dei monitoraggi di progetti per conto del ministero, di esprimere un numero di « monitoraggi paese » che fornisca una visione d'insieme dell'impiego dei fondi stanziati. Il risultato sarà certamente negativo, ma costituirà il punto di partenza per cercare di migliorare.

È evidente che non posso vedere la questione se non in maniera critica, perché la responsabilità è di chi ha governato in passato e di chi governa oggi, ma è il momento di affrontarla in termini diversi. È giusto affermare che le piccole imprese o le *joint venture* debbano essere favorite, però con l'attuale sistema i progetti non emergono. Per esempio, in Argentina sono progrediti solo i grandi progetti industriali, mentre per tutto il resto le difficoltà sono state spaventose, come il tentativo di costruire case. Purtroppo, ci si è scontrati con una realtà ben diversa dall'idea di emergenza che avevamo nel 1989, quando abbiamo iniziato con questo progetto.

La conferenza sarà l'occasione in cui ciascuno porterà la sua parte di speranza per il futuro e di responsabilità per il passato.

All'onorevole Crippa vorrei dire che continuo ad avere perplessità circa l'opportunità di fornire i « meccanismi paese », perché questi creano una rigidità estremamente complessa nei nostri rapporti esterni. Di fatto, abbiamo ridimensionato le attese di molti paesi, ma se si pubblica un documento parlamentare che contiene le cifre relative a ciascun paese, si corrono rischi enormi. Poiché siamo riusciti a tornare a regime, continuo a mantenere qualche perplessità e a ritenere che sia meglio non fornire questi dati. Nulla vieta, comunque, che il Parlamento possa procedere in modo inverso.

Per quanto riguarda le priorità, sono disponibile ad accettare qualunque indicazione che ci permetta di ridurle (purché vi sia un minimo d'intesa, perché la tendenza è di ridurre le priorità del vicino e di aumentare le proprie). Il Governo condivide l'ipotesi di ridurre le priorità, cercando di concentrare gli interventi; si è passati da cento a sessanta paesi, ma questo numero va ulteriormente ridotto, tenuto conto delle risorse di cui disponiamo. Non si può continuare in un'azione di dispersione che riguarda non solo i soldi, ma anche le capacità tecniche (che non sono né eccelse, né enormi). Pertanto, fornirò quanto prima i dati che mi sono stati richiesti.

GIUSEPPE CRIPPA. Nel corso dell'ultimo mese, le priorità sono aumentate di due unità: la Cina e il Venezuela (paesi rispettivamente di prima e di seconda priorità). Ma l'America latina è un continente immenso, totalmente prioritario!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Desidero chiarire che la Cina è paese di prima priorità da moltissimo tempo, ma ha subito una sospensione in seguito ai fatti di Tienanmen. Ora, la Comunità europea ha deciso di non mantenere valida tale sospensione.

Per quanto riguarda il Venezuela, il Presidente del Consiglio ha firmato nel 1990 un trattato. Anche in questo caso non si tratta di una nuova priorità. Preciso che il Venezuela viene considerato una seconda priorità e che l'America Latina non è un paese totalmente di prima priorità. Comunque, sono convinto che anche in questo caso si possa concentrare l'intervento.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Vorrei qualche ulteriore informazione in merito al trattato con il Brasile, la cui ratifica è stata rinviata proprio in attesa di un incontro con il ministro.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Mi informerò e mi riservo di rispondere successivamente.

ANTONIO RUBBI. Mi sembra che corriamo il rischio di trovarci fra dodici giorni a ripetere le stesse cose. Credo che parole più dure di quelle del ministro (che, cioè, la cooperazione non è soddisfacente), non ve ne siano. Del resto, la Commissione si è dichiarata assai scontenta non solo di come sono andate le cose, ma anche del modo in cui le ha gestite il Governo, in particolare del modo in cui le ha gestite il settore della cooperazione nell'ambito del Ministero degli affari esteri. Mi chiedo dunque se sia il caso di attendere dodici giorni per disporre di un supplemento di informazioni e se sia il caso di attendere i risultati della conferenza, prima di mettere in campo qualche idea nuova...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. No; anzi, ci vorrebbe qualche idea nuova!

ANTONIO RUBBI. Questo è lo sforzo che tutti dobbiamo compiere, ciascuno per la parte di propria competenza: il Parlamento (e quindi la Commissione) ed

il Governo. Certo, le cifre sono necessarie, ma tenendo conto dei grandi cambiamenti intervenuti e delle esperienze realizzate, auspico che ci si ritrovi in questa sede con idee e scelte nuove, che possano cominciare ad operare subito, evitando così di continuare a ripetere le stesse cose.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Non sono contrario; mi auguro che lo si faccia prima, altrimenti facciamolo in conferenza!

PRESIDENTE. Le osservazioni dell'onorevole Rubbi richiedono uno spazio di riflessione da parte nostra, un contributo che sia non soltanto critico e demolitore (perché non servirebbe a nulla), ma anche portatore di idee. Credo che il ministro verrà in questa sede a fornirci qualche prospettiva, perché gli ultimi dati che ha riferito sono drammatici.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tutti possiamo avere qualche idea!

PRESIDENTE. Onorevole Rubbi, decidendo di non discutere questa sera, noi non facciamo un danno; a mio avviso, lei ha detto benissimo: l'opposizione non venga qui soltanto per criticare le cifre.

EMMA BONINO. Anche il Governo ha un dovere di indirizzo!

PRESIDENTE. Quanto ha detto il ministro significa che occorre attuare un cambiamento di linea.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Nella politica le idee sono facili, ma questa è una cosa dura ...

PRESIDENTE. Abbiamo tutti compreso che il giorno 12 sarà necessario non ridurre la nostra seduta ad una lamentela; occorrerà invece che da parte no-

stra, dei gruppi e del ministero siano formulate delle idee.

BRUNO ORSINI. Da mezz'ora stiamo dicendo tutti le stesse cose, senza spostarci avanti di un millimetro! Nessuno ha detto che, in attesa della conferenza, siamo sordomuti; a mio avviso, non è affatto una perdita di tempo discutere il 12 giugno, sia per il completamento della documentazione, sia per l'elaborazione delle posizioni (che è bene siano non personali, se possibile, ma politiche). Abbiamo stabilito questa data: non vedo cos'altro vi sia da aggiungere.

EMMA BONINO. Esistono anche ruoli che sono tipicamente diversi, non si fa di ogni erba un fascio: l'opposizione ha un suo ruolo, ma anche il Governo ha il suo. Possono essere formulate alcune proposte dall'opposizione, ma però non si è tenuti a gestirle; possono cioè essere avanzate e poi accantonate. Nella relazione, il ministro ha ripetuto che la programmazione triennale continua quella precedente. Noi ci siamo preoccupati poiché riteniamo che il ministro non sia né sordo né cieco, come non lo siamo noi.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Io considero un'operazione importante quella avvenuta fino ad ora, consistente nel rimettere cioè in fase le risorse disponibili. Non è una cosa di poco conto. In questo senso la programmazione continua, perché neppure questo è stato facile: adesso, per lo meno, tale coerenza esiste. Poi, il modo in cui le risorse vengono impiegate ed impattano sui paesi, costituisce un problema molto più complesso, che — lo dico onestamente — non sono in grado di risolvere da qui a dodici giorni. Se la Commissione è d'accordo, potremmo ascoltare in questa sede Manolo Marin, vicepresidente della Commissione europea, che potrà riferire alla Commissione ciò che mi ha detto circa la conferenza di Lomé. Si tratta del fallimento trentennale di un'era postcoloniale,

perché il mondo è cambiato e per tante altre ragioni. Occorre un ripensamento profondo!

GIUSEPPE CRIPPA. Per esempio, il 12 giugno ci dica perché, nell'ambito della conferenza di Lomé (anch'io ho letto la relazione della Corte dei conti sulla cooperazione europea, ed è pesantissima) si è riusciti, abbastanza semplicemente, a svolgere le gare per assegnare i progetti mentre in Italia, pur essendo ciò previsto tassativamente dalla legge, dal 1987 al 1991 non è stato assegnato neanche un progetto attraverso una gara. Questo fa parte della nostra macchina! Verifichiamo perché ciò non è fattibile (può anche darsi che sia impossibile), ma affrontiamo il problema.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. L'effetto nei paesi è quello che è: vorrei che i commissari non si cimentassero nella ricerca del particolare, senza riuscire a vedere la foresta. I colleghi conoscono il mio personale parere rispetto a questi aspetti: sono favorevole alle gare, alla trasparenza, e così via. Ma non è quello il problema principale: quando si continua a ritenere che si possono inventare megaprogetti, che vanno bene in Italia e si vanno poi ad applicare nel Burkina Faso ...

GIUSEPPE CRIPPA. Sfonda una porta aperta!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. La realtà è che si mitizzano le ONG, di cui io porterò alla conferenza l'elenco dei programmi. La realtà è che basta leggere i titoli del 95 per cento dei programmi delle ONG per rendersi conto che esistono poche organizzazioni non governative che lavorano seriamente sul terreno e molte di esse — assai meno serie — che si inventano le cose più stravaganti del mondo; nei nove decimi dei casi si tratta di idee bizzarre che nascono qui, che vengono vendute a quei governi i

quali, per varie ragioni, le accettano e così via. Questa è la storia: una storia di cultura! Siamo partiti prendendo in esame la fame nel mondo; poi, quando si è proposto di concentrare tutto in progetti di base che assicurino, per esempio, il latte ai bambini, si è gridato che vi sono molte cose più elaborate, che trovano il sostegno di un pezzetto di questo sistema!

PRESIDENTE. Credo che quest'ultima parte della discussione servirà a ciascun gruppo per rendere ancora più elevato e

valido il dibattito, che si svolgerà il 12 giugno prossimo.

La seduta termina alle 17,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 21,50.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO